

Il nuovo porto s'ha da fare? Livorno lancia il Dibattito Pubblico

▷ È la prima volta che per una grande opera in Italia si sperimenta la procedura prevista dal nuovo Codice Appalti. A guidarla un'esperta francese coadiuvata da una società di consulenza toscana

Per una città di mare, ripensare il porto è come ridefinire se stessa, ed è proprio questa l'esperienza che sta attraversando Livorno. L'Autorità Portuale cittadina nei mesi scorsi ha infatti lanciato un progetto di riqualificazione del porto che prevede due aree di intervento: la Piattaforma Europa e la Stazione marittima. Il primo progetto riguarda la modernizzazione dell'area commerciale e punta a fare in modo che il porto resti nelle traiettorie principali del traffico marittimo globale. Il progetto prevede l'estensione della banchina verso il mare, ovviando al problema di un fondale non sufficientemente profondo che non consentirebbe l'ingresso delle nuove navi portacontainer.

Il secondo intervento invece mette a tema sull'area passeggeri del porto, dove arrivano traghetti e navi da crociera: l'obiettivo è rendere più funzionale la gestione e fluidi gli spostamenti dei turisti. La stazione marittima si trova da-



A CHI SPETTA L'ULTIMA PAROLA?

Sul modello francese la decisione finale su come realizzare l'opera spetta comunque al soggetto proponente, che però deve render conto alla cittadinanza delle sue scelte

vanti al centro storico, al quartiere della Venezia e ai suoi canali. Fino a pochi mesi fa, l'Autorità Portuale avrebbe potuto molto tranquillamente sviluppare il suo progetto in casa, sottoporlo alle procedure autorizzative standard, condurre l'intero processo sotto traccia, confidando di non scatenare l'attenzione di comitati "contro". Se così non è stato, è perché è intervenuto un elemento di novità importante; una novità che porta il nome di Dibattito Pubblico: nell'aprile scorso, infatti, l'Italia, attraverso la riforma del Codice degli Appalti firmata dal ministro Delrio, ha introdotto nel suo ordinamento questa procedura di informazione, confronto e dialogo con il territorio in merito alla realizzazione di grandi opere.

In Francia, il Débat Public funziona da vent'anni (e anzi oggi si studia come riformarlo); la legge sulla partecipazione della Regione Toscana lo ha introdotto e reso obbligatorio, per progetti che prevedano investimenti superiori

a 50 milioni di euro già nel 2013. Il caso livornese, insieme a quello di Gavorranno (GR), che si aprirà in autunno, in merito all'utilizzo dei gessi, derivati da alcuni processi produttivi di un'industria chimica locale, sono un'occasione fondamentale per lavorare al modello nazionale che attende ancora i decreti attuativi.

Cosa è successo, dunque, a Livorno tra aprile e luglio? L'Autorità per la garanzia e la promozione della partecipazione della Regione Toscana ha affidato a un Responsabile, parte terza rispetto a tutti gli attori coinvolti, l'ideazione e la guida dell'intero processo. A Livorno, l'incarico è stato affidato a Sophie Guillain, esperta francese che da anni conduce oltralpe iniziative di coinvolgimento dei cittadini. Guillain è stata affiancata da una società toscana di facilitazione, **la Simurg Ricerche**, e da altri esperti. Dopo una fase preparatoria, di studio, coinvolgimento di tutti gli attori, analisi del progetto, il Dibattito Pubblico si è aperto con la presentazione ai cittadini del Dossier dell'Autorità Portuale. Queste informazioni sono state diffuse quanto più possibile, online (dibattitoinporto.it), ma anche attraverso il port center (spazio informativo interattivo), e punti informativi itineranti in città: dati, numeri, tecnologie, dettagli architettonici e logistici sono stati discussi in laboratori, workshop tematici, incontri con gli stakeholder, confronti con esperti esterni. Di settimana in settimana, questi incontri, e il sito internet, hanno consentito di raccogliere preoccupazioni, dubbi, critiche, proposte dai cittadini, ma anche da istituzioni, università, centri di ricerca, realtà associative del territorio.

A fine luglio, la responsabile, ha rimesso nelle mani dell'Autorità Portuale il documento conclusivo del Dibattito, che offre una sintesi puntuale della ricchezza di voci e suggestioni proposte e su cui ora si dovrà pronunciare l'ente proponente.

Agnese Bertello

355
Le persone che hanno partecipato ai laboratori

2.508
Gli amici della pagina Facebook del Dibattito in Porto

3.406
Le persone che si sono registrate alla mailing list

Mutualismi

IL SOSTEGNO AL REDDITO? NON SIA PIÙ STRUMENTO DI CONSENSO

di GIUSEPPE GUERINI

Di lotta alla povertà se ne parlava da decenni, ma fino ad ora tutti gli interventi realizzati, avevano contribuito soltanto a moltiplicare i rivoli di una spesa che negli anni si sono stratificate in una moltitudine di interventi polverizzati e farraginosi, speso dispersivi ed iniqui, gestiti da molteplici e diversi livelli della Pubblica Amministrazione. Si è generato così un sistema premiale per furbi "professionisti" dell'assistenzialismo, più che un vero sistema di sostegno per persone davvero in situazione di povertà. Ora lo Stato italiano, per la prima volta si appresta a mettere in campo, un piano di misure strutturali, a cui va aggiunto l'altrettanto importante accordo raggiunto dal Governo con le Fondazioni dell'Acri, per promuovere interventi di contrasto alla povertà dei minori, con particolare riguardo alla povertà educativa.

Abbiamo l'occasione di affrontare la situazione drammatica delle povertà, come conferma il rapporto annuale dell'Istat, che descrive un'Italia con oltre 4,5 milioni di persone in povertà assoluta. Come tutte le occasioni importanti, la cosa peggiore sarebbe quella di non coglierne la portata innovativa: le misure previste non sono esaustive o infallibili, ma ora quello che serve è un percorso di attuazione rigoroso ed efficace.

Occorre che mentre si implementa il nuovo piano, si metta mano ad un riordino delle diverse misure di sostegno al reddito che vengono erogate da diversi enti, che assomigliano molto ad interventi per conquistare consenso da parte degli amministratori locali. Pensiamo alla selva di buoni, voucher e contributi che si sono erogati nei territori per sostenere cure domiciliari, per le quali sarebbero molto più opportuni servizi strutturati. Allo stesso modo, per quanto riguarda le misure di contrasto alla povertà educativa, è indispensabile che non si concentrino sulla prima infanzia, ma siano aperte alle tante forme della povertà educativa che non hanno età! Anzi credo, che la fascia di popolazione che paga più caro sia proprio quella degli adolescenti e dei giovani.